

La Difesa delle Lavoratrici

ESCE IL SABATO

Giornale
delle Donne Socialiste

ABBONAMENTI:

Italia e Colonie . . . Anno L. 5,—
Semestre L. 2,50
Estero Fr. 8,—

REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE

MILANO - Via S. Damiano, 16 - MILANO

Un numero, Centesimi DIECI

Ai Circoli ed alle Sezioni:

Per copie 50, Lire 4,— | Per copie 100 Lire 8,—

Camera ardente?

La XXVI legislatura è stata inaugurata.

Chi di voi avrà letto la cronaca di questa cerimonia recata dalle gazette borghesi, non può non aver rilevato tutta la comicità della scena. Abbiamo avuto l'impressione di assistere ad un matrimonio principesco. Dame, damine, conti, baroni, cavalieri; servi in livrea e gente di arme impettita; inchini profondi e complimenti d'etichetta: ecco il pubblico che assistette alla inaugurazione dell'assemblea nazionale. Pubblico invertibrato. Socialisti, comunisti, repubblicani e la parte dei fascisti tendenzialmente... antimonarchici, furono assenti. Quasi la metà dei rappresentanti. Il re ha letto egualmente il discorso... dell'on. Croce. Forse ha compiuto una delle sue più grosse fatiche.

Discorso breve e vuoto. Tutto si riduce ad una fervida invocazione del ritorno all'autorità dello Stato, ciò che, in moneta sicciola, vuol dire picchiar sodo sui socialisti. Nelle passate legislature, sia pure in iscritto solamente, il discorso della Corona era un programma. La XXVI legislatura, si vede, non merita neppure questo. Forse gli stessi ministri sono convinti di trovarsi di fronte a una creatura malnata.

Infatti in non poche provincie durante la campagna elettorale, fu fatto scempio del diritto di voto in difesa della libertà conculcata. Molti elettori furono minacciati, esiliati, bastonati, uccisi. Molte donne e molti figli dovettero assistere inorriditi all'uccisione dei propri cari. Gli assassini, spogli di ogni sentimento umano, accecati dal furore dell'ira venenosa, restarono il più delle volte completamente sordi agli appelli strazianti, di pietà e di misericordia. E colpirono freddamente, con ferocia inaudita.

A centinaia si contano i martiri nostri caduti per aver sperato una migliore società. A centinaia i feriti. A centinaia gli arrestati. A centinaia le nostre Istituzioni (Case del Popolo, Cooperative, Circoli, Leghe, Biblioteche, ecc.) arse o distrutte o saccheggiate. Non per nulla il re, nel discorso di... Croce, ha detto che bisogna « lavorare, con costanza e con fede, alla ricostruzione ».

Camera ardente, adunque?

I lavori furono iniziati con un atto anticostituzionale. L'ex compagno Misiano fu cacciato violentemente dall'aula parlamentare dai fascisti con la scusa che egli fu disertore della loro guerra.

E Misiano fu difeso valorosamente e vittoriosamente dai nostri rappresentanti. I quali hanno agito benissimo. Perché la volontà del popolo deve essere rispettata. Se una parte del Corpo elettorale ha voluto riversare i propri suffragi sul nome di un disertore della guerra borghese, ciò vuol dire che il popolo non vede in questo atto nulla di immorale. Anzi. Le madri italiane — specialmente le madri dei proletari — hanno giustificato da un pezzo questo gesto ribelle. Se tutti avessero fatto così! Quanti lutti e quanti strazi di meno!

Misiano intanto, per volontà di popolo, siederà fra i rappresentanti al Parlamento del proletariato italiano.

E un'altra constatazione prima di concludere.

Dopo quasi 21 anni — dalla data cioè della elezione di Andrea Costa — i socialisti riescono — e questa volta da soli — a nominarsi il

vice-presidente della Camera nella persona del compagno Giulio Casalini di Torino. Questa nomina merita di essere rilevata perché nella elezione dei vice-presidenti ben due candidati del Governo (Squitti e Falcioni) sono stati battuti dal nostro compagno.

Il Gruppo parlamentare socialista è riuscito inoltre ad eleggersi due segretari: Agostinoni e Vella, e per pochi voti non elesse anche un questore.

Questo interessamento dimostra che i nostri compagni sono disposti a lavorare sul serio e con tutte le loro forze in difesa degli interessi del proletariato.

Il Gruppo infatti si è dato subito al lavoro e nelle poche sedute che ha tenute dopo la sua costituzione, ha deliberato con voto unanime: di lottare con tutte le sue forze contro l'attuale ministero Giolitti; di far annullare le elezioni svoltesi nelle provincie invase dal terrore fascista e

batersi per far passare la legge sulla Provvidenza Legislativa a favore della classe proletaria. Tutto questo come programma di azione immediata.

Il Gruppo parlamentare socialista, per ciò che si riferisce all'azione da svolgere in merito alla politica interna ed estera, ha votato le seguenti risoluzioni:

politica interna: « orientare il proprio atteggiamento verso una soluzione della questione istituzionale conforme ai bisogni e alle aspirazioni del proletariato »;

politica estera: « tenere l'Italia lontana da ogni nuova avventura (guerra) e da ogni forma di azione lesiva della libertà e della autonomia dei popoli ».

Le basi sulle quali il Gruppo parlamentare socialista deve appoggiarsi per svolgere la sua attività, sono state gettate. Non rimane che mettersi di lena al lavoro per il benessere della grande massa dei produttori.

Questo attende il proletariato italiano dai suoi eletti.

PIEPI

Le donne e la rivoluzione

In questa nostra epoca, di profondi disfacimenti e insieme di tormentose rinascite, non esiste forse più alcun individuo che non si senta turbato dall'oscuro e inquietante quadro della presente vita sociale, che non comprenda come il destino di ognuno sia fatalmente connesso alle sorti della vita collettiva, che non soffra del disagio che opprime oggi tutta l'umanità: l'umanità che pare ridotta senza una volontà, senza una disciplina, senza un'anima e soprattutto senza una direzione.

L'umanità s'è straordinariamente arricchita di sapere, di abilità, di strumenti, di macchine, ma s'è altrettanto immiserita di veri valori umani col sacrificio, non necessario, delle condizioni fondamentali per lo sviluppo della personalità autonoma; s'è altrettanto inaridita con l'eliminazione di tutto ciò che non fosse sfruttamento, speculazione, accaparramento di ricchezze e di mezzi per arricchire.

Oggi tutti soffrono di questo immiserimento e di questa aridità. Sopra tutti le donne, a cui da millenni erano particolarmente riservati i valori, le gioie, i beni, ora decomposti e distrutti: che da millenni erano state presso che estranee a tutto ciò a cui oggi la vita è quasi esclusivamente ridotta.

La vita sociale, divenuta un puro meccanismo di produzione e di consumo mal distribuiti e perciò violentemente contesi, esclude dal suo ingranaggio vivo, in massima parte, le donne che pure lo subiscono, ne sono trascinate e travolte con uno smarrimento e un disagio penosi e profondi, sebbene a volte quasi inconsapevoli, perché non ancora rischiarati da un sufficiente spirito critico, e che determinano nella donna, insieme con molte altre cause anche più pratiche e urgenti, un desiderio vivace, uno sforzo nuovo di penetrare nell'ingranaggio della vita collettiva e di avervi una parte attiva e cosciente.

Escludiamo naturalmente la minoranza delle donne borghesi, le quali, tutte rivolte al lusso, all'eleganza ed al godimento, degradano la loro femminilità nelle cure e negli artifici di una vita superficiale, stupida e insincera.

Vestite di lusso e di raffinate eleganze, il costume borghese decade e si decompone; la sanità morale è riposta nella classe internazionale operaria, la sola capace di una rinascita della civiltà umana.

Fra le operaie, fra le donne che lavorano noi vediamo apparire la crisi di malessere, di malcontento, di ansietà che annuncia il formarsi di elementi spirituali nuovi nelle grandi masse femminili, le quali manifestano in quest'epoca

profondamente rivoluzionaria il loro desiderio di libertà, di attività, di vita.

E' vero che di questo primo affacciarsi alla vita collettiva soffrono oggi solo le difficoltà, i tormenti, l'opposizione suscitata da pregiudizi secolari. Per questo forse le donne non hanno mai avuta una vita tanto difficile e combattuta.

Entrando a lavorare nelle fabbriche e negli uffici, esse hanno apparentemente acquistato una libertà e dei diritti non mai goduti finora: in realtà si sono quasi sempre gravate di un doppio lavoro, e sono diventate più direttamente partecipi della servitù proletaria, diventando delle salariato.

Ciò ha determinato da un lato la compressione, specialmente nelle operaie, della loro condizione di classe sfruttata e delle necessità della lotta proletaria; dall'altro lato il desiderio, la volontà di assicurarsi l'indipendenza economica di fronte all'uomo per la conquista della loro libertà.

Oggi, per effetto della grave crisi di disoccupazione che travaglia i lavoratori, le donne sono combattute dai mutilati e dai disoccupati che le considerano come delle concorrenti inopportune; e devono difendersi, non solo in nome della propria indipendenza, ma per la necessità di conservarsi col lavoro il pane, necessità che fu la prima a spingerle nelle officine e negli uffici.

Considerate come delle lavoratrici provvisorie destinate ad essere eliminate, sono adoperate nei lavori più noiosi e gravosi e materiali; negli uffici sono utilizzate a liberare gli uomini dalle occupazioni più opprimenti e nelle quali l'iniziativa personale non solo non può apparire, ma si spegne, muore soffocata.

L'adattabilità naturale della donna e quella impostata dalle difficoltà che le sono create ovunque si presenti per lavorare, le fanno accettare questa condizione di macchina senza pensiero, che accresce il vuoto e l'aridità del suo mondo.

Un tempo la donna aveva un mondo suo: la famiglia, la casa della quale era il centro affettivo, reale. Era un piccolo mondo ristretto e chiuso nel quale però la sua personalità poteva in qualche modo esplicarsi e manifestarsi in spontanea e libera intimità. E poiché la famiglia è quasi il vivaio, la base della società, ella materialmente e spiritualmente partecipava alla vita collettiva umana, in quanto vi compiva un ufficio, vi aveva un significato, un valore, che le era riconosciuto.

Oggi ella soffre della reale perdita di tutte le sue prerogative femminili. Del suo mondo familiare è stata privata dal capitalismo; la poesia del focolare è ca-

duta; nulla è rimasto nella casa dell'operaio che riveli l'impronta caratteristica della famiglia, che testimoni la direzione affettiva e spirituale della donna. La famiglia è distrutta, poiché l'operaio non ha più tempo per fermarsi nella sua casa e per goderla; per accorgersi dell'opera di abbellimento e di amore compiuti dalla sua compagna poiché l'officina ruba alla casa e ai bambini le spose e le madri; e la miseria mina e disgrega l'intimità già così compromessa, impedita.

La donna non ha più il suo posto nel suo piccolo mondo familiare dal quale è uscita; non ha ancora trovato il suo posto nel grande mondo sociale in cui è penetrata con curiosità e con interesse. Subisce la condizione incerta, oscura, inquietante che le è fatta oggi, con l'anima combattuta fra il desiderio della indipendenza e della vita e la nostalgia delle sue prerogative che man mano cadono. Da ciò nasce il disagio di cui soffre; e che è una caratteristica dei periodi in cui profondi rivolgimenti si compiono nelle basi della vita umana; molto di ciò che aveva avuto un valore, si decompone, muore, pare sacrificato; i buoni che si sta ricercando nelle profondità della vita stessa non appare ancora chiaramente; e la realtà che si vive di giorno in giorno è oscura, contraddittoria, dolorosa.

Le donne che pensano, che faticano, che lottano, sentono l'assurdità della loro situazione; riconoscono che le loro aspirazioni urtano con impossibilità inerti all'attuale forma di organizzazione sociale. Si rendono conto che solo con un cambiamento radicale della vita dell'umanità si potrà risolvere il problema vero della donna; si potrà riconoscere alla donna il diritto di partecipare alla vita collettiva, e insieme di manifestare e sviluppare e utilizzare le sue qualità specifiche, le sue forze reali.

Il rispetto dell'essere umano restituirà il rispetto per la donna. Una più larga e seria comprensione della libertà nel suo vero significato, riconoscerà alla donna il diritto di collaborare con l'uomo nella creazione e nell'abbellimento della vita. L'affettiva conquista dell'indipendenza economica di ogni essere umano, assicurerà anche alla donna la indipendenza economica come un fatto naturale e non come un artificio femminista. Nella grande famiglia del lavoro la donna ritroverà il suo posto.

Le donne più vicine a comprendere il grande rivolgimento che si va compiendo sono naturalmente le operaie; esse lo vivono nelle fabbriche di dove scaturiscono le forze vive e profonde della rivoluzione; esse stanno entrando effettivamente nell'ingranaggio della macchina sociale; mescolate coi loro compagni di lavoro nella lotta continua ed acerbata acquistano coscienza e serietà; collaborano con gli operai alla preparazione dell'avvenire: alla creazione dell'ordine nuovo: si fanno capaci di riconquistare alla donna un valore, un significato, un ufficio nel mondo.

Dalla comprensione precisa del socialismo scaturirà la comprensione di tutti gli aspetti della vita umana nella nuova società. Esso deve essere spiegato e chiarito alle operaie con la precisione e la serietà con cui s'insegna una scienza, con l'entusiasmo con cui si comunica una fede.

Gli orfani di guerra

Da un documento ufficiale, la Relazione sulla protezione ed assistenza degli orfani di guerra presentata al Parlamento dalla presidenza del Consiglio, abbiamo appreso delle cifre istruttive.

Gli orfani di guerra ascendono a 257 mila 872, dei quali: 100.764 (64,90 %) figli di contadini; 49.684 (29,30 %) figli di operai e salariati; 5.090 (3 %) figli di industriali e commercianti; 4.727 (2,8 %) figli di professionisti, ecc. Ossia: sopra 257.872 orfani di guerra, 159.448 figli di lavoratori del braccio, il 94,2 %!

Naturalmente, malgrado l'eloquenza di queste cifre, il nazionalismo pazzoide, la borghesia imboscata e trafficante sui vivi e sui morti, continuerà a gridare e stampare che i contadini, gli operai, sono i traditori della Patria e continueranno a ritenersi gli unici che possano parlare in suo nome.

Quando prenderà la frusta il nuovo Nazareno per scacciare i luridi mercanti dal tempio?

NOTIZIE E CHIACCHIERE

Le "carezze" del birri

Riproduciamo integralmente senza aggiungere una virgola e senza commenti, le dichiarazioni fatte dinanzi ai giurati milanesi negli interrogatori, da due operai imputati di aver preso parte all'uccisione del brigadiere dei carabinieri Ugolini, avvenuta il 23 giugno 1920, a Loreto:

« Il Camagni si sofferma poi lungamente a narrare le sevizie gravi alle quali venne ripetutamente fatto segno dai carabinieri durante i primi giorni del suo arresto ed allo scopo di costringerlo a confessare. In seguito a queste torture, che egli dice veramente superiori ad ogni umana resistenza, sarebbe stato costretto a sottoscrivere il verbale di piena confessione che risulta infatti a suo carico.

Dopo di lui si difende con un lungo discorso ricco di particolari e di insistenti ripetizioni il Ceresa. Anch'egli esclude recisamente di essersi soffermato in piazzale Loreto mentre avveniva il fatto, tanto più che quella mattina egli si alzò ad ora tarda, verso le 19, e fece solo brevi passi nei paraggi di casa sua.

Anch'egli dopo l'arresto fu costretto con ogni sorta di percosse e di ingiurie a fare e firmare delle confessioni che dice non corrispondere in nulla alla verità.

« Fui spogliato nudo, egli dice, battuto più volte a nerbate ed a bastonate, fino a perdere i sensi, che mi furono fatti ritornare con dei secchi d'acqua sulla testa, appeso per le braccia alla canna di un calorifero mi si minacciò più volte di morte e si seguì a colpirmi in modo da lasciarmi un paio di leggere ferite, che mi furono poi trovate dal medico, sulle natiche ».

Ufficiale truffatore

Giorni or sono, le cronache dei giornali si sono occupate delle gesta compiute da un certo Luigi Zavattoni, ufficiale pagatore della Cassa reggimentale dell'artiglieria a cavallo e autoportata. Costo gallonato si sarebbe appropriato indebitamente, ai danni dell'erario, di circa 300 mila lire. Lo Zavattoni — sempre secondo le cronache dei giornali — sarebbe confesso, ma uccel di bosco...

Ecco come commenta il fatto il giornale serotino di Milano:

« Il tenente Zavattoni che è ufficiale di complemento appartiene a modesta famiglia e la sua condotta fu sempre irreprensibile tanto che si meritò la carica di ufficiale pagatore...

Sembra che, in questi ultimi tempi, sia stato preso dalla passione del gioco e che recatosi in un elegante ritrovo del Lago di Como, ove si gioca, si perde e si rovina l'esistenza di tanti giovani in barba a tutte le leggi e a tutti i decreti, vi abbia perduto notevoli somme.

L'improvvisa morbosa esaltazione per il gioco, lo ha condotto a macchiarsi della gravissima colpa ».

Quando si dice l'obiettività della stampa!

Ah, se si fosse trattato di qualche casiere di Lega!

L'Italia è salva!

Dunque i deputati fascisti anno giurato di non lasciar entrare a Montecitorio il deputato Misiano perché disertore. E di conseguenza anno trovato il mezzo di inaugurare alla camera i loro metodi fascisti.

Ecco come è descritta la scena avvenuta durante la seduta di lunedì, dai giornali borghesi.

« Alle 14,35 l'on. Misiano si è seduto su un sofà nel salone dei passi perduti.

Poco prima i fascisti avevano informato l'on. Bombacci della decisione presa e lo avevano invitato a far pratiche perché l'on. Misiano se ne andasse.

L'on. Bombacci stava parlando con l'on. Misiano e forse cercava di persuaderlo a rinviare di qualche giorno il giuramento: ma l'on. Misiano ha fatto intendere che non voleva uscire.

Allora i fascisti in una decina si sono avvicinati all'on. Misiano e gli hanno intimato di uscire. Egli ha fatto l'atto di metter mano alla rivoltella.

L'on. Farinacci si è precipitato su di lui e l'ha disarmato, mentre altri fascisti estraevano le loro rivoltelle.

Il salone era gremito di deputati. E' stato un momento drammatico. I fasci-